Venerdì 30 Aprile 1897 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XXI — N. 102.

Associazioni: In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno, per Soci con diritto ad inserzioni, un anno ... L. 24 per gli altri ..... » 16 semestre, trimestre, mese in proporzione. - Per l'Estero aggiungere le spese postali.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Inserzioni: Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc., si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, Numero 10 - Udine.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza Vittorio Emanuele e Mercatovecchio. — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20.

UNA CIRCOLARE DEL GUARDASIGILLI ALLA MAGISTRATURA.

Anche l'altro jeri, ricordando noi audacie strane di Deputati socialisti, divenuti giornalai per diffondere in Roma il loro organo, dicemmo come aspettavasi che la Magistratura provvedesse per conservare ossequio alla Legge. Poi, dalla istruttoria contro l'autore dell'attentato alla vita del Re, risultò evidente come in lui, per la lettura di Giornali più o meno sovversivi, si fosse guastato il senso morale. Quindi, tenuto conto di questi fatti straordinarii e pel riconoscimento di prepotere passioni malvagie nella presente società italiana, conveniva che l'Autorità politica fosse richiamata ad attenta vigilanza, e che del pari alla Magistratura fossero ricordati gli alti doveri connessi all'ufficio d'amministrare la giustizia.

È voce che l'on. Di Rudinì, qual Ministro dell'Interno, nello scopo suaccennato presenterà alla Camera uno schema di Legge per regolare, meglio di quanto sia oggi, il diritto di associazione. E l'on. Guardasigilli, da parte sua, ha già indirizzato una *Circolare* ai Procuratori generali, affinchè nel raggio della propria Giurisdizione eccitino i Magistrati d'ogni grado a coadiuvare con solerzia il raggiungimento di questo scopo: frenare le tendenze maliziose che inducono ai reati, e impedire che le violenze di pochi turbino la pace cittadina e preparino disordini sociali.

Ecco il testo della *Circolare*, riguardo a cui sarebbero inutili i commenti:

« L'impunità delle manifestazioni sovversive, dell'apologia del delitto e dell'eccitamento all'odio di classe, che si vanno sempre più accentuando nella Stampa, potrebbe far credere che il Pubblico Ministero, ispirandosi a ragioni di opportunità piuttosto che ai chiari precetti delle Leggi, trascuri di valersi, come è dover suo, di mezzi repressivi che anche in momenti difficili, mantenendo alto il prestigio delle istituzioni, riuscirono ad efficace tutela della libertà.

E' necessario che questo dubbio sia smentito da una sorveglianza personale attiva e diligente dei Capi del Pubblico Ministero e dei Pretori cui spetta, la quale renda manifesto il proposito fermo e costante di assicurare senza esitanze e senza riguardi l'osservanza delle Leggi ».

DA VENEZIA.

Esposizione Internazionale d'Arte.

(Nostra Corrispondenza)

28 aprile 1897.

(G. D.) — Oggi, alla presenza dei Principi di Napoli, venne inaugurata la II.a Esposizione Internazionale d'Arte.

Il Giardino pubblico restò chiuso fino al compimento della Cerimonia e della visita delle LL. AA. RR. alle Sale.

Ebbero accesso soltanto le Autorità e gli altri invitati, nonchè gli abbonati e le persone col biglietto a pagamento per l'occasione.

Di fronte al palazzo dell'Esposizione venne costruito il padiglione in celeste per i Principi ed il seguito.

A sinistra presero posto i giornalisti e gli espositori; a destra le autorità civili e militari, consoli esteri e poche signore.

Alle 10 1¦2, arrivarono i Principi; — la banda di marina suonò la marcia reale.

Il Sindaco presentò alla Principessa uno splendido mazzo di fiori a nome del Municipio.

I discorsi furono due soltanto; uno del Sindaco e l'altro del Ministro dell'istruzione.

Finiti i discorsi i Principi entrarono alla Esposizione, e dopo di loro, a più riprese, invitati ed abbuonati.

Verso il mezzo giorno il giro dei Principi all'esposizione era compiuto.

Fino ad ora gli abbonamenti ascendono a L. 40000.

Ben 18 sono le sale della Mostra. L'ottagono lasciato libero è adorno di un bellissimo lampadario di Murano. Nel salone principale sono stati levati gli assiti che lo dividevano e nel centro è stata collocata una fontana riuscitissima. Sul rialzo del salone centrale fu posta la Sezione giapponese.

La sala di fronte a S. Elena che era adibita ad uso di Caffè, venne assegnata alla pittura ed alla scultura.

L'impressione, da un primo fuggevole sguardo, dato al gran numero di opere esposte, sarebbe specialmente in favore delle seguenti:

« *La bottega di Caffè* », ai tempi di Goldoni, di Bressanin.

« *Les Buveurs* », di Fabres.

« *Verso la luce* », di Ferruzzi.

« *Sposalizio* » a Venezia, di Milesi.

« *Funerali di un bambino in montagna* » di Nono — ammirato anche dai Principi.

« *Pulizia delle armi a bordo* », di Hoecker.

« *Una bottega d'antiquaro, in un campo di Venezia* » di Vianello.

« *Un officina da fabbro* » di Cima.

« *Angoscie* » di Tessari.

« *Una Dirce cristiana nel Circo di Nerone* » di Sermiradizki — ammirato pure dai Principi.

« *Tutto è morte* » di Frederic — è un quadro assai strano e che desta una certa impressione per l'ammasso di carne umana buttata là alla rinfusa.

« *Serata d'estate* » (impressione) di Maiani. Due vasi di fiori, della signora Leimair. Due quadri « *chacun veut en sagesse eriger sa folie* », Leempoels.

« *Salome riceve la testa di S. Giovanni Battista* », di Vanaise.

La sezione Giapponese è specialmente interessante per i ricami sulla stoffa, tra i quali si ammira una bellissima cascata di acqua; per la figura a rilievo, per i dipinti su seta; per due grandi vasi e per i lavori in avorio ecc.

Le opere dello Zorn e del Whistler, non sono ancora arrivate.

Nel complesso dalla Mostra, è trattato su larga scala il paesaggio.

I Principi di Napoli.

I Principi visitarono l'Arsenale, la chiesa S. Marco, il Palazzo Ducale, la Biblioteca, l'Accademia di Belle Arti. Assistettero al Torneo Internazionale di scherma.

Jeri alle ore 15 vi fu ricevimento e jeri sera il pranzo di gala di 60 coperti, quindi si tenne Circolo.

— Le LL. AA. partiranno il 30 corrente alle 22.45 per Firenze.

LA GUERRA GRECO-TURCA

Volo sgombrata.

Volo, 29. La città è quasi completamente sgombrata, le donne e i ragazzi si sono imbarcati in massa a bordo delle navi. I consolati issarono le rispettive bandiere. Trovansi nel porto una corazzata italiana e una inglese.

Battuti e messi in fuga.

Un dispaccio ufficiale dell'Epiro (27) annunzia che nella battaglia del 25 a Kondoyaki i greci furono battuti e messi in fuga.

I turchi a Zarko.

Costantinopoli, 29. (Ufficiale) — La prima divisione dell'esercito ottomano di Elassona, procedendo verso Tricala, è entrata a Zarko, impadronendosi di una grande quantità di munizioni.

Povera Grecia.

L'*Opinione* dice che il mutismo dei dispacci intorno alle agitazioni di Atene, non è sintomo buono.

La situazione interna della Grecia è così grave che le notizie militari passano in seconda linea. Ormai la strada di Atene è aperta ai turchi.

L'andamento dei moti popolari di Atene deciderà sulla possibilità per i greci di riunire l'esercito e tentare un colpo disperato, di cui si teme l'esito; ma anche, sedate le agitazioni antimonarchiche ed evitato lo sterminio dell'esercito, rimane per la Grecia la certezza della miseria e dell'impossibilità di pagare anche una esigua indennità.

A Napoli ed a Genova fu impedito l'imbarco di volontari per la Grecia.

Diffamazione ed ingiurie

Processo contro il "Giornale di Udine."

Presidente: il vicepresidente cav. Pollone: Giudici: dottori Goggioli e Zanutta, P. M. il procuratore del Re cav. Cocchi.

La parte civile è rappresentata dall'Avv. comm. Augusto Caperle di Verona e dall'Avv. Caisutti di Udine.

Gli accusati sono: Guido Maffei direttore, Ottavio Quargnolo gerente, e Giov. Battista Doretti proprietario del *Giornale di Udine*.

Difensori: avvocati: Alessandro Pascolato, deputato al Parlamento; e Umberto Caratti.

Udienze 29 aprile.
Antimeridiana.

Gravissime parole del Rappresentante il Pubblico Ministero.

La folla si agglomera alle porte di accesso prima ancora che si aprano. Alcuni entrano dalla parte postica, quando vi entra il cancelliere signor Bertascello. E nel momento poi dell'apertura, è un irrompere impetuoso e rumoroso.

Appena il Tribunale è entrato e tutti si trovano al loro posto — difensori, querelato Maffei (il solo che assistette all'intiero dibattimento), querelanti, avvocati di Parte Civile e Pubblico Ministero; si fa silenzio.

Il Pubblico Ministero cav. Cocchi domanda la parola.

Presidente. Permetta prima che compia una formalità... signor Guido Maffei?

— Presente! — risponde il querelato.

Presidente. Ha la parola il Pubblico Ministero.

Cav. Cocchi. Domandai la parola per una dichiarazione. C'è un animaletto o meglio un insetto, tanto piccino e grazioso, ma che pur apporta molestie e fa passare notti insonni. E non è che un piccolo insetto: la zanzara!

E io, uomo che non ha temuto un tempo la mitraglia, che ha sfidato la morte sui campi di battaglia per la redenzione e incolumità della patria; no, io non perdo i sonni se qualche insetto piccino viene a molestarmi; ma però mi sento annojato, seccato, nauseato dal contegno di certuni, i quali credono con punture o minaccie di indurmi a violare la legge, di indurmi a patrocinare cause che nella mia coscienza non mi sento di patrocinare. *(Mormorii prolungati di approvazione; bene!)*

Io qui non venni alleato di nessuno in questa causa: conosco l'illustre avvocato Caperle e per lunga stima e perchè un tempo assieme abbiamo combattute le battaglie della giustizia. Conosco l'avv. Girardini, uomo che s'impone per la sua onestà: ma non v'è alcun rapporto fra di noi. Degli altri querelanti, alcuni solo conosco e pregio per onestà d'intelletto e per onestà di coscienza. Del resto se, anzichè querelanti, fossero stati essi i querelati e sedessero su quel banco, i miei sentimenti personali li avrei deposti fuori della porta, e qui non mi sarei ricordato che di essere magistrato e del supremo dovere mio di voler la piena esecuzione della legge.

Però, signor Presidente, signori Giudici, da voi non mi aspetto se non che adempiate — come sempre, come avete giurato — il dover vostro.

Presidente. (interrompendo). Noi non manchiamo al nostro dovere.

Cav. Cocchi. Lo so.

Mi fu detto che a qualche magnate, a taluno che credeva di poter bendare gli occhi della giustizia, il contegno del Pubblico Ministero paresse come di chi si è schierato per partito preso con la Parte Civile, e avesse perciò loro urtato i nervi; e si fanno minaccie al mio indirizzo. — Non sarebbe la prima volta che per la verità e per la giustizia soffersi; per la verità e per la giustizia ho già sofferto. Ma la verità venne a galla: da Belluno, fui tramutato a Legnago, donde, poichè la posizione non mi piaceva, a Catanzaro; di là, ebbi l'onore di venire a reggere la Procura in questa illustre città.

Minaccie al mio indirizzo!... Nulla mi rimorde la coscienza. Che se scandalo venne fuori, è perchè vi erano gli autori dello scandalo. Senza fare violenza alla legge, senza mancare al doveri della coscienza nostra di magistrati, non potevamo impedire che venissero fuori le cose purulente da questo processo scaturite. E con questo pongo fine alla mia dichiarazione, e la chiudo col noto verso: *Non ti curar di lor ma guarda e passa. (Bene! bravo!)*

Una voce: silenzio!

Caperle. Presenta una pianta topografica di via del Sale colle case N. 7 e N. 27, le località della farmacia Manganotti e della farmacia De Candido.

Pres. Dà la parola alla difesa.

La difesa dell'avv. Pascolato.

Nell'aula si fa un silenzio profondo. Ha primo la parola l'avvocato Pascolato, e così esprimesi: Al gentile collega che jeri tenne primo la parola per la Parte Civile, ricambio il cortese saluto e in lui e nel valoroso amico che siedemi al fianco saluto questa nobile Curia udinese che per valore intellettuale e morale è reputata una fra le prime d'Italia: ed a lui mi associo nel dare il benvenuto all'egregio Magistrato che presiede il dibattito....

Presidente. Sono lietissimo di essere giunto in Udine proprio in tempo per assistere ad una lotta dove si trovano di contro uomini di tanta eloquenza.

Pascolato (continuando). Entro subito nella discussione. Il fatto in causa era questo: si imputa a Guido Maffei ed agli altri con lui chiamati a rispondere, di aver diffamato i signori querelanti, per il biasimo contenuto all'indirizzo del Comitato direttivo del *Paese* in un articolo del *Giornale di Udine* in seguito alla nota del Comitato stesso appiedata alla rettifica che i signori del Tribunale conoscono.

Chi ha assistito allo svolgimento di questa causa ha potuto rendersi conto che del fatto in causa da me ora citato, non si è cominciato a discorrere se non jeri sera, quando gli avversari nostri hanno lette le conclusioni loro. La Causa trattata fu un'altra. In ciò, mi affretto a dirlo, non vi è ombra di censura per chi diresse il dibattimento, nè per le ordinanze emanate ad avviarne la discussione. Se censura nelle mie parole vi può essere, va dessa a ferire coloro che vollero condurre la causa su terreno diverso da quello ove doveva restare circoscritta; dessa va a ferire il Codice nostro di procedura — capro espiatorio di molte mancanze nell'andamento giudiziario italiano; capro espiatorio riconosciuto meritevole di portare la croce di questo e di altri biasimi.

Qui, nel dibattimento presente, le parti s'invertirono: l'imputato parve divenire accusatore; chi promosse il dibattimento, tanti accusati che si giustificassero, che rendessero conto dei loro atti.

Cominciò fin dal primo inizio. Il capo dei querelanti, l'avvocato Girardini, fece un'apologia abilissima di sè stesso, ed è meritamente oggi lodato da un giornale di Venezia. L'avvocato Franceschinis venne per esempio a dirci, qui, ch'egli non credette alla smentita; laonde apparisce da questo la generosità del Comitato direttivo del *Paese*, che lasciava al direttore libertà di smentire. Non tutti però i querelanti ebbero uguale contegno: il Magistris ci raccontò di aver riportata impressione non buona, leggendo l'articolo *Scandali non bancari*; l'avvocato Driussi, di avere in cuor suo biasimato la pubblicazione di quell'articolo; e di avere esclamato, quando seppe della rettifica: — *Ecco le conseguenze della corbelleria fatta dal giornale!*

Era naturale, in una causa di questo genere, che si volessero portare le ricerche a constatare se l'articolo del *Giornale di Udine* conteneva gli estremi della diffamazione, se nello scrittore di esso — l'imputato Maffei, — vi fosse l'animo *injuriandi* Invece, si volle che le ricerche fossero portate a stabilire se il fattaccio sussisteva. Ciò vuol dire che i querelanti sentivano il bisogno di allontanare il sospetto si fosse trattato, da parte loro — anzichè di erigersi a vindici della pubblica moralità oltraggiata, col primo articolo; o con la querela, contro chi aveva offeso il loro onore; — il sospetto che si fosse trattato, dico, di scalzare la base che poteva avere il loro avversario politico. Tutto il lavoro della Parte Civile mirò ad allontanare questo sospetto.

Ond'ella assunse *generosamente* — fu detto — compito non suo, caricò sui propri *omeri il fardello* che doveva gravare sui nostri: il compito di dare le prove. Ma scusate, egregi avversari: voi prendeste uno strano abbaglio di logica. Noi non avevamo alcun bisogno di entrare in questo terreno, che Tizio e Caio si fossero incontrati ed avessero avute relazioni: tutt'altro che questo era il nostro assunto: a noi spettava di provare che l'articolo del *Giornale di Udine* non diffamava, a noi spettava provare che quell'articolo rispondeva alla verità.

Di fardello che non è il nostro, dunque, voi gravaste le vostre spalle. Ed avete un bel proclamare che la prova è riuscita... anzi ch'è riuscita schiacciante. Pure ammesso questo: la vostra prova è riuscita a schiacciare *chi?*... Non già il povero Maffei che, con una generosità la quale non accettiamo, si vorrebbe quasi mettere fuori di causa; ma l'onorevole Morpurgo. Tanto è vero che la causa si fa, non già contro i prevenuti, ma contro una persona che non è all'udienza!

Ma è poi vero che la Parte Civile sia riuscita a dare la prova così piena, così luminosa, così schiacciante del così detto fattaccio?... — Vorrei tralasciare questa indagine; ma lascio giudice ogni discreta e spassionata persona se posso esimermi.

La Parte Civile ha trovato un onesto barbiere, il quale non solo vide il Tizio e la Caia, ma spinse il proprio zelo fino a pedinarli, a seguirli, studiando di non esserne scôrto, per procurarsi, non già, pover'uomo! — lo ha detto lui — la soddisfazione, ma il dolore di accertarsi che entravano in quella casa, a parer suo non per dire il rosario. E n'ebbe dolore, perchè conosce e stima la parte offesa. E cosa ha fatto questo dolente? Cosa ha fatto per disfogare il proprio dolore?.. Poveretto! è andato dal farmacista, a dirgli: — « Oh se sapesse cosa mi è toccato di vedere!.. — Credo, che il riferire solo le sue deposizioni, e credo che nessuno possa imputarmi di non riferirle giustamente, basti a dare di lui quel valore morale che ha.

Si cita la risposta del farmacista: ma egli non fu sentito...

Avv. Caperle. La sapemmo jeri soltanto...

Presidente. Non interrompa.

Avvocato Pascolato. Dovevate saperla prima!.. Quel farmacista non fu sentito: allora soltanto si poteva controllare la sua con la deposizione dell'onesto barbiere. Poi, venne il mugnaio: e cosa disse, il poveruomo? Che vide quel signore entrare in quella casa; che vide entrarvi più donne: ma nessuna di quelle donne egli riconobbe: tutto è qui. Il resto, è di quella benedetta voce pubblica, della quale nessuno pose in dubbio che circolasse per la città, nemmeno lo stesso Maffei.

E credete ora con ciò di avere riconvinto uomini come il conte di Prampero, il prof. Comencini, l'avv. Billia, il signor Muratti; di aver dimostrato che si sono supinamente ingannati nelle loro indagini, dalle quali risultò l'insussistenza del fatto?

Oh non giova far la voce grossa per biasimare — e, secondo me, molto a torto — i signori Billia e Muratti, perchè assunsero un'inchiesta che si qualificò degna tutto al più di un delegato di Pubblica Sicurezza — una inchiesta che si qualificò indegna di loro e della loro alta mente e del loro glorioso passato! Perchè indegna di loro?... Io mi onorerei di averla fatta. Due gentiluomini ricevono da un gentiluomo loro amico il mandato di ottenere una ritrattazione o una riparazione: e quel mandato è senza limiti, ed essi ben sanno che dovranno — all'occorrenza — accompagnare il loro mandante anche sul terreno, poichè i costumi della società nostra così impongono. E dovevano accettare un così grave, un così delicato mandato ad occhi chiusi? E non dovevano anzi cercare di conoscere quale in realtà fosse la posizione di cui il loro rappresentato si lagnava?...

E voi li biasimate perchè, invece di andar dentro alla leggiera in affare tanto spinoso, di andarvi dentro come ragazzi — da uomini coscienti vollero prima vedere se fosse degno della loro assistenza colui che forse dovevano condurre ad uno scontro sul terreno?...

Lasciamo dunque i biasimi, che io vorrei dire proprio inconsulti, di uomini che io — del resto — non sono chiamato a difendere, e delle mie difese non hanno bisogno.

Ma, ripeto, credete che bastino le testimonianze dell'onesto barbiere e quelle poco concludenti del mugnaio per riconvincere tali uomini? Non vi hanno forse il Billia ed il Muratti spie-

gato il convincimento proprio nella insussistenza del fatto, che il *Cittadino Italiano* ed il *Paese* avevano annunciato?

Ma volevate, comunque, tentare la dimostrazione che il da voi battezzato fattaccio sussisteva; e ciò da parte vostra equivale a confessare che vi duole di aver lasciato che troppo leggermente, con troppa disinvoltura il *Paese* propalasse la narrazione del fattaccio. Ve ne duole: ma non crediate di esservi scagionati dall'accusa di leggerezza e disinvoltura soverchia meritatavi.

Avete voluto dimostrare che il fatto era vero, e non lo avete dimostrato. E lo confessate in parte voi stessi. Difatti, il vecchio amico mio e valente avvocato Caperle disse, la Parte Civile essere riuscita a dimostrare che vi era una relazione illecita fra quel signore e quella signora; ma — soggiungeva — il fatto dello *scoppio*, del momento critico ultimo, della catastrofe, non siamo riusciti a dimostrare: abbiamo dato soltanto alcuni indizi e ce ne resta il convincimento.

Ammettiamo pure tutto questo. Però, scusate. Voi certo siete ben lontani dal consentire che il vostro giornale si faccia organo delle denuncie, dei libelli. Voi certo gli volete affidata la missione di diffondere le idee del vostro partito. E non perciò gli nego il diritto di divulgare fatti che offendano la moralità e di denunciarli, massime quando chi n'è autore sia rivestito di pubblico ufficio o di pubblico mandato. E quando aveste avuto la prova che persona rivestita di pubblico mandato ed altra che delicatissimo ufficio ricopre avessero concordato nel concetto di sopire una differenza implicante l'onore, con un turpe mercato: oh, allora avreste avuto il *diritto* — se non il *dovere* — di denunciarle. Di questo vostro diritto io stesso mi farei difensore. Ma credete che la missione del vostro organo sia quella di denunciare illecite relazioni? Credete che questo sia lecito? Credete potervi facilmente buttar dietro le spalle le conseguenze di queste vostre denuncie? Credete, nel denunciare queste colpe, di poter con tanta leggierezza trascurare le conseguenze disastrose, fatali, che possono derivarne a persone innocenti?...

Non posso immaginare nemmeno che sia questa la missione che voi vorreste affidata al vostro giornale. Fu solo per artifizio di difesa che voleste dividere il vostro articolo in due parti: l'adulterca relazione e il mercimonio. E poichè l'articolo del *Giornale di Udine* vi accusava di avere narrato il mercimonio; era questo che dovevate dimostrare avvenuto, poichè questo solo avevate diritto di denunciare senza venir meno alla missione della stampa onesta. E prima di denunciarlo, avevate il dovere di premettervi un'inchiesta come quella onde fate carico all'avvocato Billia ed al signor Muratti. O credete fosse bastante il dire che se ne parlava dappertutto? credete che sia corretto, questo sistema, per un accusatore pubblico?... No: egli deve prima accertarsi, in tutti i modi possibili, della verità della accusa, tanto più quanto più grave essa è, tanto più quanto sono più gravi, più disastrose le conseguenze che può avere la denuncia sua.

Ma quando voi stampaste il vostro primo articolo, non possedevate nemmeno gli elementi delle vostre famose prove della relazione fra quel signore e quella signora. No. Se li aveste avuti, ai signori Billia e Muratti chiedenti la rettifica avreste risposto: « — Ah signori; voi domandate una rettifica?.. Eh noi abbiamo ben altro; abbiamo l'onesto barbiere che ha veduto... — » Non avevate, allora, nessun elemento di prova; voi narraste il fatto scandaloso senza curarvi d'investigare se realmente sussisteva: in questo, in questo sta la vostra colpa.

Imputate al *Giornale di Udine* di usare due pesi e due misure — come voi dite con frase nuova ed elegante — perchè tacque lo scandalo quando si diceva risguardasse persone altolocate, e raccontò lo scandalo in cui figurava povera gente. Ma non è differenza di rango, che origina la differenza di condotta. Il *Giornale di Udine* raccontava un fatto consumato, che aveva già dato tutte le possibili conseguenze, perchè già i coniugi si erano separati: quel racconto non poteva far male a nessuno, perchè la parte offesa aveva già scacciato la moglie. Ecco la differenza! altro che differenza di rango!... E volete paragonare la prudenza del *Giornale di Udine* con quella del *Paese*?...

L'oratore esamina la dichiarazione dei querelanti che respinsero la responsabilità dell'articolo *Scandali non bancari* e non ha difficoltà ad accettarla, quantunque il dott. Tavasanis abbia detto all'avvocato Billia che aveva comunicato l'articolo prima di pubblicarlo a persona intima e continuamente a contatto col capo dei querelanti, ch'è poi l'avvocato Girardini.

Ad ogni modo l'articolo incriminato non parla di voi — dice — come di inventori del fattaccio o di avere scritto il primo articolo; ma vi imputa di aver voluto menomare o distruggere gli effetti della rettifica colla vostra dichiarazione, colla vostra *coda*, come fu chiamata: è del veleno della coda, che vi si imputa. Ed è proprio priva di sussistenza l'accusa rivoltavi? Non era giusto il biasimo che nel domani vi fece il *Giornale di Udine*? Non era meritatissimo?

Voi direte: — Ma no: ci si doveva anzi gratitudine perchè lasciavamo pubblicare una rettifica, alla quale non prestavamo fede...

L'avvocato Girardini assente con cenni del capo.

Avv. Pascolato. L'onorevole Girardini fa segni di assentimento, lo prendo atto di questa conferma. Ora, non basta questo perdurante stato dell'animo vostro, a spiegare e commentare quella coda nel senso che tutto il pubblico intelligente l'ha spiegata e commentata allora? Se trovate dodici persone intelligenti, le quali avessero giudicato diversamente, io mi faccio tagliare la lingua e le mani!..

Quel vostro, fu atto di suprema abilità, e non potete lagnarvi se venite accusati di avere giocato destramente di abilità. Accordare la rettifica e nello stesso tempo distruggere l'effetto morale della medesima: questo fu chiamato giuocare destramente di abilità: ed è la sola frase pungente dell'articolo incriminato. E non volete che resti il sospetto che risentimenti o rivalità o disgusti o previsioni politiche vi abbiano indotto a trarre partito dall'effetto che l'articolo aveva prodotto?

Non venite a dire che questa destrezza o questa abilità non avesse relazione coll'avvicinarsi della lotta elettorale. Già nel marzo del 1896 prevedevasi, anche dai meno dotati di spirito profetico, che doveva essere vicino lo scioglimento di una Camera, la quale si doveva, come allora dicevasi, spazzare via.

Epperciò tutti si preparavano alla lotta elettorale, ed un giornale come il *Paese* doveva prepararvisi: ciò era naturale, stava nel suo diritto.

Ma se anche non era in marzo; chi non avrebbe pensato alle elezioni generali in decembre? In quel mese le eventuali rivalità politiche si erano accentuate e gli atti vostri dovevano essere giovevoli allo scopo che vi eravate assunto.

Viene ad escludere che l'articolo incriminato contenga fatti determinati. Dimostra come il Comitato avesse avuto parte nella pubblicazione della rettifica e ciò è stato luminosamente provato all'udienza, ed il *Giornale di Udine* quindi ha detto la verità dicendo che le cose passarono diversamente da quello che si asseriva nella nota alla rettifica. Lo hanno ammesso l'on. Girardini e tutti gli altri querelanti che trattarono col povero dott. Tavasanis intermediario coi signori Billia e Muratti.

L'avvocato Caratti vi dimostrerà che nell'articolo, del quale vi siete querelati, manca non soltanto il fatto determinato costituente la diffamazione; ma ed anche l'elemento intenzionale, che della diffamazione è parte essenziale.

La difesa avrebbe desiderato che questa causa fosse rimasta circoscritta nei limiti entro cui doveva essere contenuta. Le si volle dare un'amplitudine che la difesa deplora — non per riguardi a chi che sia, ma per quel sentimento di umana dignità che pur troppo la passione politica talvolta riesce a velare.

Guido Maffei si rimette con piena fiducia nel giudizio dei giudici; ma egli ha diritto di respingere quel senso di compatimento che sui banchi della Parte Civile fu in suo favore espresso. Guido Maffei non ha di questo compatimento alcun bisogno. Egli ha esercitato con coscienza l'ufficio suo di pubblicista onesto. Egli non è qui per coprire la responsabilità di nessuno. Il professor Libero Fracassetti, cui la Parte Civile nella sua requisitoria alluse, non è tale uomo — ed io posso anche per lunga e personale conoscenza risponderne — che abbisogni di coprire la responsabilità propria con l'altrui. Noi no, ancora, non sappiamo di chi è il vostro articolo; ma voi sapete di chi è il nostro!

Voi credete di avere provato che quanto narraste è vero: se mai, concedendo pure la maggiore attendibilità, la più completa, alle prove che adduceste, non siete arrivati a provare se non la debolezza di un uomo e di una donna. Ma il solo fatto, del quale si può credere che — seguendo le tradizioni della stampa onesta, esercitando anzi i diritti che ha la stampa onesta, — si solo fatto del quale si può credere che abbiate voluto parlare, non fu da voi provato. Che se aveste voluto parlare di quell'altro fatto, della relazione sia pure illecita — la denunzia, non esito a dirlo, è ignominiosa per chi la fa.

Ma in questa causa, ridotta alle sue modeste ma giuste proporzioni, si trattava di sapere solo questo: se il *Giornale di Udine* aveva o no il diritto di sindacare l'opera vostra, di denunciare il vostro metodo di lotta. Al Tribunale il giudizio.

—

Presidente. Stante l'ora tarda (sono le 11.30), rimettiamo la continuazione alle ore 2.

Avv. Caratti. Grazie, signor Presidente, perchè ho fame...

—

E così tutti si recano a.. quietare la fame!

Pomeridiana.

Saltiamo le solite irruzioni della folla, le solite formalità; non diciamo neanche, avere l'avvocato Pascolato dimesso al Tribunale copia del numero del Paese uscito il 23 gennaio ultimo, per venire alla

Difesa dell'avv. Caratti.

Illustrissimi Signori! — Così egli comincia. — Illustrissimi signori! Siamo sul finire, e ne provo un sincero dispiacere, perchè il diletto morale e intellettuale in questa causa fu davvero tale e venne cosiffattamente crescendo, che proprio, giunti sul limitare dell'uscita, non si può sfuggire ad un dolor di cuore acuto, fortissimo!... Difatti, la prima giornata, quando non si mettevano ancora i punti sugli i; la prima giornata, oh infelicissimi noi che la passammo!, fu scialba, triste, poco divertente. Ma gli illustrissimi ed egregi avversari nostri, quasi avessero come l'Anteo dell'antica favola, calpestato la terra e trattane forza novella; nel secondo giorno e nel terzo trovarono ben giustamente che si doveva precisare la voce, che si dovevano scindere e particolareggiare i fatti, e tante altre belle cose, che tutte le persone buone sul serio nel secondo e terzo giorno si consolarono; se v'ebbe una sosta in tale crescendo nello spiritual diletto, forse fu oggi, quando parlò il mio egregio collega e compagno d'armi nella odierna tenzone. Pensate se non doveva passarsi da un godimento all'altro!... Per esempio nella giornata di ieri fu sciolto un dubbio — l'ultimo, se mai, che potesse sussistere: ed ogni dubbio risolto è un trionfo della verità, una nuova luce che si diffonde nella nostra mente. Si era parlato di screzii, di attriti fra gli onorevoli Girardini e Morpurgo; ma grazie al Cielo, questo non è: l'amicizia più cordiale regna fra quei due onorevoli (*risa*), e il processo odierno n'è la riprova più convincente, indiscutibile. (*Si ride*).

Ed abbiamo provato l'ineffabile diletto intellettuale di vedere gli egregi avversari nostri scendere in campo, armati di elmo e lorica, portando — come i cavalieri del medio evo — sulla fascia che orna il loro petto valoroso il motto: *Iddio, l'onore, la donna;* e li vedemmo, generosi lottatori, per la donna specialmente combattere con forze ognor rinnovellate, con entusiasmo ognora crescente tanto che mosso avrebbero ad ammirazione anche i macigni più duri. Oh gran virtù dei cavalieri antichi! Oh nobiltà d'animo veramente eccelsa! Oh veramente squisita bontà!... Stamattina, poi, mercè l'illustrissimo Procuratore del Re, assistemmo ad un piccolo ronzio di zanzare; così lo spettacolo fu completo e completo il godimento nostro. *(Bene, approvazioni)*.

Ma siamo venuti noi a disturbare la festa dello spirito. E dico noi, perchè il mio egregio collega, onorevole deputato Pascolato, oggi stesso, quasi dimenticando di essere uno de' primi oratori del foro veneziano, parlò bonariamente, prudentemente, tenendosi rasente terra, non sapendo strappare nemmeno un applauso — egli che ha il segreto di farsi applaudire, egli che sa trovare le chiavi d'ogni cuore con la sua eloquenza. E adesso, a coronare questa caduta nella prosa, vengo io, un povero avvocatuccio di Provincia, che non si è allontanato mai dal proprio nido, che passa più giorni qui, in quest'aula, di quelli che ne passi fuori — a difendere un ladruncolo che si appropriò pochi centesimi o un contrabbandiere che di pochi centesimi frodò le patrie gabelle —... Figuratevi! Ma io mi trovo spostato, oggi, in questo ambiente, a dovervi parlare in una causa politica, che veramente solleva gli animi di chi ha un elevato concetto della moralità e della giustizia!... Mi trovo spostato, io che ogni giorno adempio il modestissimo compito di difendere poveri piccoli minuscoli delinquenti di Provincia; io, che di politica non m'intendo nè voglio intendermi, a interloquire in una causa di alta politica come questa, dove si tratta di difendere il mio amico politico Guido Maffei e più ancora l'altro mio ottimo amico Quargnolo gerente — uomo politico di primo ordine!... *(Si ride)*.

—

Dopo questo esordio, l'avvocato Caratti entra nella causa. Pochi, dice, hanno forse potuto provare l'impressione ch'egli provò nell'udire divulgarsi le dicerie a carico dell'on. Morpurgo. E ciò perchè lo aveva veduto, per esempio, come oggi, appena un quarto d'ora dopo che all'angolo di via Poscolle, presso la casa Muratti, in vicinanza di via del Sale, erasi ribaltato: lo aveva veduto con un occhio pesto e sanguinante, col fazzoletto sanguinante — come oggi: e nel domani e dopo domani cominciò a sentir narrare: — Sai, l'on. Morpurgo fu trovato in una posizione scabrosa, da un marito, in via del Sale, e ne seguì una colluttazione, ed egli ne porta ancora livido e gonfio l'occhio?...

Sorrise, sulle prime, una volta di più: dieci anni di avvocatura pur troppo rendono scettici, massime in fatto di voce pubblica, e gli avvocati sono i primi ad alzare le spalle. Ma la voce insisteva; ma pochi giorni dopo tutti la ripetevano; e soggiungevasi che il marito oltraggiato lo si era fatto tacere gettandogli tanta somma in bocca da soffocarne le parole — come un'offa. Questa era la voce pubblica di allora! E nessuno sorgeva a dire: — « Ma pensate che questa voce colpisce persone le quali hanno onore, famiglia, figli! » — Nessuno sorgeva a dirlo: a che pro? tanto, la *voce pubblica*, questa grande irresponsabile, non avrebbe taciuto: nessuno avrebbe creduto a chi affermato avesse l'inesistenza dei fatti: tanto siamo tutti inclinati a pensare, negli altri, il male. Chi sparla, è ascoltato dovunque: se uno fa panegirici, tutti gli sbadigliano intorno: si vuole la notizia piccante, il fatterello maligno; il solo panegirico che piace a questo mondo, è il proprio.

Pure, i giornali tacevano. Si poteva sperare che la maligna diceria svanisse, come altre volte accade; una voce sorge non si sa come nè dove, poi cessa, non si sa come nè quando. Ma ecco che la voce è raccolta dal *Cittadino Italiano*, il quale ne approfitta per tessere un articolo di considerazioni morali che avete lette; ma ecco che la voce è raccolta dal *Paese* nell'articolo *Scandali non bancari*, dove si specifica anche la circostanza del *mercanteggiar sull'onore a colpi di danaro*. Questo, questo è il fatto più grave che il *Paese* denunciava alla pubblica riprovazione!

Era ben noto in città a quali persone si riferissero le cose esposte dal detto articolo, e massime il turpe mercato. E ne fu avvertito l'on. Morpurgo, ne fu avvertita l'altra persona interessata. E l'on. Morpurgo, a tutela del proprio decoro, incaricò due persone, l'avvocato Billia e il signor Muratti, di provocare una ritrattazione o di esigere una riparazione. Ma dall'altro lato, si aveva un disgraziato, il quale non aveva contro chi prendersela: onde ricorre all'unica soluzione che gli era possibile: di pregare alcune persone, le quali appurassero se il turpe mercimonio che il *Paese* denunciava — oltre il resto — fosse vero. *Un giurì compiacente!* — lo disse l'avversario. Difatti, così com'era composto quel giurì, non poteva essere che compiacentissimo: una gomma elastica, addirittura! Figuratevi: un Senatore Di Prampero, uomo che, in fatto di morale, è di manica larga; un Mantica, la persona più malleabile di questo mondo *(si ride)*; un Ronchi che in fatto di malleabilità si può dire il ritratto del nobile Mantica *(si ride)*; un professor Comencini, persona rispettabile è vero, ma cui si fa solo un rimprovero: di essere cocciuto così che neanche Dio lo volta dalle sue opinioni *(si ride)*; un professor Clodig, che ha bensì esposto il suo corpo alla mitraglia, come il prof. Comencini, nelle battaglie per la Patria, ma che in fatto di morale... eh in fatto di morale, basti dirvi ch'egli è delle forti e patriottiche popolazioni slavo-italiche, dove, in questioni di morale non si transige, ma si sta fermi come i macigni delle loro alpi. Questo il giurì, cui veniva sottoposta una domanduccia da nulla: se fosse vero che quella disgraziata persona avesse venduto l'onore della propria moglie per denaro!... E questo giurì fece il suo dovere. Quattro giorni spese a ricercare ed investigare; e concluse... Concluse che un Don Basilio c'era; che una calunnia era stata lanciata. Donde? Da Udine? Da Cividale?... Fin là non si arriva. Ma c'era una calunnia — veramente atroce.

Dall'altro lato, abbiamo un'altra inchiesta: quella dei signori Billia e Muratti, che la parte avversaria chiamò indegna di loro... Difatti degne sono soltanto le inchieste del barbiere...

Avv. Caperle. E del mugnaio..

Avv. Caratti. Degne, degne entrambe!...

Avv. Caperle. Perchè si tratta di persone in giubba!

Avv. Caratti. Ah tesoro!.. Lasciatemi dire questa frase di affetto!...

Presidente (all'avv. Caperle.) Non interrompa: replicherà dopo se crede...

Avv. Caratti. Eh lasci, signor Presidente!... Già qui tutti mi conoscono e sanno che porto il medesimo rispetto tanto alle persone che vanno in *frack* e in *gibus*, come a quelle in giubba...

Presidente. Anche per noi sono tutti eguali.

Avv. Caratti. Anzi, se ho un debole, gli è per quelli in giubba. Sono fatto così...

L'avv. Caperle borbotta; il Presidente ripete che tutti i cittadini sono eguali; l'avv. Caratti pronuncia altre parole all'indirizzo dell'avv. Caperle.

—

Ripresa l'arringa, l'avv. Caratti prosegue:

I signori Billia e Muratti hanno compiuto dunque l'inchiesta, dalla quale risultò la falsità del racconto divulgato dai giornali. Parlando dei quali, non si può pretendere sempre che, prima di pubblicare una notizia, vadano proprio al fondo: ma poi, se risulta che la notizia era infondata, via, l'onestà giornalistica impone che la si rettifichi: anzi, il giornalista onesto è lieto di rettificare, quando si tratti di notizie che parlano di *fattacci*. Ed i signori Billia e Muratti si occupano appunto — dopo esperita l'inchiesta — di ottenere una rettifica. Vanno al *Cittadino Italiano*, e trovano la correttezza la più perfetta. Ma quando hanno da fare col *Paese*, allora la cosa è alquanto diversa, molto diversa.

Vediamo. Trovano il direttore del *Paese*, e gli dicono: — Sapete: avete attaccato due persone oneste; le avete accusate — una, di aver pagato, l'altra di avere venduto per danaro l'onore di sua donna, della moglie; ora, il fatto non è vero; — domandiamo che vogliate rettificarlo. — E quel direttore, l'avvocato Tavasanis, è disposto a rettificare... ma lui, che aveva piena libertà nella cronaca, non può farlo senza prima consultarsi col Comitato direttivo, senza dipenderne. E cominciano le trattative fra il direttore del Paese ed i signori Billia e Muratti — e fra il direttore del Paese ed il Comitato direttivo che sta dietro le quinte.

La rettifica pura e semplice, come l'aveva pubblicata il *Cittadino Italiano*, è negata; e si propone... Sapete cosa si propone?... Che i signori Billia e Muratti rettifichino essi; e il *Paese* porrà sotto la loro rettifica una dichiarazione affermante la loro piena credibilità!... Mai forma di burla più atroce fu pensato di proporre ai rappresentanti di un uomo offeso nell'onore. Ma come? Forse avevano scritto i rappresentanti l'ingiurioso articolo?.. Ma voi, voi del giornale *il Paese*, voi che l'avete scritto, voi dovete rettificare e in cronaca, e senza firma, così come avete pubblicato il primo articolo!

E viene un'altra proposta: rettificheranno soltanto una parte dell'articolo, quella narrante del mercimonio. Ma dite voi, signori del Tribunale, dicano quanti ascoltano: anche voi potrete un giorno venire chiamati ad esercitare il delicato, geloso, preziosissimo mandato di tutelare l'onore di un amico: avreste voi accettato? Ah no, per Dio!...

E le trattative falliscono. Ed i signori Billia e Muratti, dopo tante corse... Io credo che il signor Muratti abbia avuto tanta pazienza solo perchè ed in quanto aveva al fianco l'avvocato Billia... Dopo tante corse e ricorse, i due signori vengono nella risoluzione di pubblicare il verbale delle trattative seguite, e dal quale sarebbe apparso che non si aveva voglia di rettificare. Quand'ecco intervenire l'avvocato Bertacioli: e finalmente si può concludere una rettifica, che sarà pubblicata nel *Paese* con la firma del Direttore. Pochissima cosa, fu detta dal capo dei querelanti la rettifica del *Cittadino*; ma il *Cittadino*, nella sua onestà, la pubblicò in cronaca, senza firma, così come aveva pubblicato la prima notizia — così come sarebbe stato dovere del *Paese* di pubblicare. Comunque, si aveva concluso: quand'ecco apparire bensì nel *Paese* la rettifica, ma seguirla appiedi la dichiarazione del Comitato, dove si contengono menzogne...

L'Avv. *Caperle* e l'avv. *Girardini* protestano contro questa parola.

Avv. Caratti. Sì, menzogne.

Presidente. Prego, avvocato: usi un altro linguaggio...

Avv. Caratti. Sono abituato a dire le cose come le penso... Menzogne — e le dimosterò.

Avv. Caperle. Produrremo querela.

Presidente. Ma avvocato Caratti! usi di eufemie... *(Si ride)*. Dica inesattezze...

Quando l'avvocato Caratti riprende il discorso, nota come qualunque giornalista — narrato un fatto inonorevole per chissisia, fatto che, poi gli risulta insussistente — non solo rettifichi, ma lo faccia con sentimento di piacere e questo sentimento manifesti...

Ad un certo punto, l'avvocato Driussi, querelante, seduto vicino all'oratore, lo interrompe.

Presidente. Prego, avvocato, non raccolga le interruzioni...

Caratti, ch'erasi voltato verso il Driussi — Oh lasci, lasci...

Avv. Caperle. Guardi dove va guardato...

Caratti. Ah stia buono, lei!... — Rileva come, nella nota che il Comitato appiedò alla rettifica, invece che dichiararsi lieto di questa, esso si giustifichi per non aver trovato ragioni di impedire, al direttore avv. Tavasanis, che la faccia. Questo, gli sembra, equivaleva al dire: — « Noi oggi apriamo una parentesi, per lasciar così sospesi fra cielo e terra il fatto e la credibilità in esso... Chiuderemo la parentesi dopo le elezioni. »

Chiama per lo meno indelicato il procedere del Comitato direttivo, se può chiamarsi con parola meno espressiva l'atto di chi, in una questione così grave, così spinosa, quando si è raggiunto dopo tante difficoltà una soluzione — turba poi l'accordo con note che distruggono interamente il significato della soluzione medesima.

E viene al *Giornale di Udine*. Questo giornale aveva sempre taciuto. Aveva sopportato in silenzio l'accusa di essere stato comperato per *tacere* — perchè conscio non essere conveniente difendere il proprio onore quando altri può soffrirne. Ma quando vide la rettifica — con quella nota — ruppe il riserbo impostosi ed all'accusa rispose, e la sua risposta risguarda tutta la questione, e non soltanto la Nota. Risguarda tutta la questione, che il Maffei trattò così come la sua onesta coscienza sentiva: cioè, bisse che v'era qualche perfido il

quale aveva inventato; che altri aveva poi divulgato per le stampe il fatto, forse con iscopi politici (anche il *Cittadino*, che vi aveva ricamato sopra commenti politico-morali-religiosi: ognuno tira l'acqua al proprio molino); che questi tali avevano poi rettificato — ma che c'erano taluni molto destri che cercavano menomare il valore della rettifica: e infine, che gli inventori di simili calunnie e coloro i quali si valgono della stampa per denigrare, meritavano di essere bollati con la bollatura classica del Foscolo, il quale chiamavali grassatori della penna.

A quello stesso sentimento ha ceduto il *Friuli*, che ha adoperato una buona dose di ironia e così ha scansato la querela.

Rimase sbalordito che la parte civile attribuisca al *Giornale di Udine* di aver accusato il *Paese* di aver inventato il fattaccio. Ma se da 20 giorni in città si parlava del fattaccio e già il *Cittadino* ne aveva scritto! Inventare ciò ch'era già stampato!

Ma si sa il perchè si ricorse a questo. Perchè dicendo così si poteva essere autorizzati a portare le credute prove che il fatto sussisteva. Questo unicamente era lo scopo!

Come abbiate dimostrato la verità del fatto, lo ha detto oggi l'egregio mio collega Pascolato.

Divulgato, però, si lo avete. E questo lo diciamo anche oggi, e lo sapete bene voi stessi. O non si *divulga* con la stampa? E non solo divulgato: ma sanzionato. Perchè, sino a tanto che di una cosa si discorre nei crocchi, vi si crede e non vi si crede; ma quando essa è stampata sopra un giornale, oh allora la pluralità non la mette più in dubbio. E se non lo avete divulgato abbastanza sul *Paese*, lo avete fatto qui all'udienza; tanto che io penso che se una delle persone così atrocemente offese — e non parlo dell'on. Morpurgo — vi avesse atteso fuori del Tribunale, qui sulla porta stessa di quest'aula, e alle vostre divulgazioni avesse risposto con atti di violenza: oh si sarebbero trovati dodici galantuomini nella mia città, ve lo assicuro, si sarebbero trovati dodici galantuomini che lo avrebbero assolto!...

Avv. Caperle. Non ne ha il coraggio!

Voci dal pubblico: — *Bene!* — probabilmente detto alle parole dell'avv. Caratti, pronunciate vibratamente e come sotto l'imperio d'una viva commozione.

Tutto ciò, peraltro, riguarda il Comitato querelante come i cavoli a merenda, poichè fino a questo punto, di esso nel *Giornale di Udine* non parlasi. In quell'articolo si parla del Comitato, meglio, della sua *Nota* alla rettifica, là dove si dice che «*anche* i «nuovi democratici sanno giocare de«stramente di abilità.» Qualifica miti queste parole: ben più gravi si dovrebbero usare, ben più severe quando si vede turbare l'accordo sulla rettifica dopo tanto tergiversare, con una Nota che alla rettifica toglie ogni valore morale. Se avessero detto al Bertacioli, al Billia, al Muratti che la rettifica sarebbe stata fatta seguire da quella Notta, essi non avrebbero accettato.

Non v'è, nelle parole del *Giornale di Udine*, nè diffamazione nè ingiuria; vi è soltanto la verità. Se per la rettifica occorreva il consenso del Comitato, si doveva arguirne, come necessaria, logica deduzione che il Comitato avesse avuto parte anche nella prima cronaca. Invece il *Giornale di Udine* fu prudente ed espresse questo suo concetto in forma dubitativa.

Uno del pubblico sbadiglia romorosamente.

Avv. Caratti. Ah se sapesse quel tale che sbadiglia quanto mi annoio a sentire io stesso le mie parole e quanto volentieri sbadiglierei!... Si figuri!...

Presidente. Nil mirari, avvocato; *nil mirari*.

Parla del Maffei — mite uomo, che conserva nell'intimo suo due altissimi ideali: *Patria, mestà*; del Maffei, che le vicende politiche hanno sbalestrato qua e là pel mondo, e condotto a fare in Udine il giornalista senza averne il temperamento: troppo mite, troppo tranquillo per fare il giornalista; che si riscalda solo quando si toccano gli ideali suoi ricordati. Fu solamente per difendere la sua fama, ch'egli rispose quando poteva farlo. Non aveva, non poteva avere l'intenzione d'ingiuriare, di diffamare.

Ha finito. Chiude ricordando un apologo. Tesse il ragno — più ragni, — negli angoli della stanza la rete finissima e abilissima: e v'è il ragno col bottone grosso e velenoso, v'è il ragno col bottone piccino ma pur velenoso e colle lunghe zampe; e tessono, tessono la ragnatela per prendere le mosche. Senonchè v'incappano anche i moscherini... e si dibattono, si dibattono per liberarsi. Ma il ragno di loro non si occupa — intento ad aspettare la grossa mosca; di loro non si occupa, nè dei loro sforzi, nè dei loro tremolii, nè della loro agonia. Li ho veduti, oh se li ho veduti i moscerini, in questo processo! ed ho capito di che lagrime grondi e di che sangue!...

Ci è voluto un bel coraggio, nella parte avversaria, per citare le parole di Cristo alla Festa di Purim. Se la voce grande di Cristo si facesse udire, essa vi direbbe: *Farisei!...*

Dal pubblico, gridasi: Bene! bravo!

—

Ripresa l'udienza seguono le repliche.

Avv. Caperle. Vorranno perdonare se la sua replica non riuscirà ordinata a seconda della successione delle argomentazioni avversarie. Balzerà di quà e di là: avrà però una stella di guida, quella della ricerca della verità e della giustizia.

Il Tribunale può indovinare da qual parte stiano i farisei; a uomini intemerati dei quali nessuno ha potuto dir male, a uomini intemerati che si difendono dalla ignominia di uno scritto violento...

Pres. Vigoroso..

Caperle. Anche il vigore è una forma della violenza.

A uomini intemerati si ha il coraggio di dare dei *farisei!* Il primo oratore della difesa ha parlato; il secondo ha urlato.

Si richiama alle ordinanze del Tribunale che stabiliscono il diritto di provare che il *Paese* non aveva inventato il fatto ed il diritto di provare che il fatto medesimo era vero. Quelle ordinanze sono emanazione dell'indipendenza del Tribunale.

Combatte le argomentazioni avversarie sostenendo che effettivamente l'articolo incriminato imputava ai querelanti l'invenzione del fattaccio, la sua divulgazione, il giuoco di abilità, col corollario dei versi del Foscolo.

Giustifica il contegno diverso del *Cittadino* da quello del *Paese*, rilevando la organizzazione dei due giornali.

Tornando sul fatto scandaloso, dice che l'articolo del *Paese* comprendeva tutto intero il fattaccio e sostiene che la prova sulla relazione adulterina fra quell'uomo e quella donna è riuscita appieno e si richiama alle testimonianze del barbiere e del mugnaio.

Di fronte, c'è l'inchiesta del Billia e del Muratti, e ne dimostra il nessun valore, riferendosi al confronto fatto a porte chiuse, alla mappa di via del Sale...

Pres. Valore morale.

Caperle. Continua nella descrizione di quella via per stabilire che la farmacia Manganotti è molto distante da la casa n.o 27 e che molti caseggiati ne impediscono la visuale. Ciò dice per dimostrare che all'inchiesta del Billia e Muratti deve essere tolto ogni valore d.s·rim nante. Essi furono mistificati, perchè se si fossero recati invece alla casa n.o 27 ed alla farmacia De Candido, la loro inchiesta avrebbe avuto diverso risultato.

Sostiene doveroso indagare la vita privata di un uomo pubblico: nell'Inghilterra, agli Stati Uniti non vi sono due morali: una privata ed una pubblica; e cita esempi.

Viene alla analisi dell'articolo diffamatorio, che dichiara tutto di un pezzo, per combattere le argomentazioni avversarie che vogliono scinderlo in diverse parti e per sostenere che il *Giornale di Udine* intese di imputare al *Paese* di avere inventato e divulgato il fatto di cronaca, di giuocare destramente d'abilità e di meritare i noti versi del Foscolo; tutto ciò costituisce diffamazione, e l'oratore illustra la sua tesi colla giurisprudenza.

Difende di nuovo l'operato del Comitato del *Paese* che, consentendo a pubblicare la rettifica, fece atto cortese, generoso, cavalleresco, perchè l'articolo *Scandali non bancari* non poteva essere oggetto di querela.

Combatte le argomentazioni avversarie sulla buonafede dell'imputato, sulla sua intenzionalità, e cita in proposito la legge in appoggio del suo assunto.

Conchiude insistendo per la condanna degli imputati affinchè sia rivendicato l'onore di cittadini intemerati.

(*Approvazioni*).

Discorso dell'onorevole Girardini.

Avv. Girardini. Non ho chiesto di parlare per rientrare nell'esame della causa, la quale fu trattata dagli avvocati Caperle e Caisutti in modo da meritare la nostra ammirazione e gratitudine.

Sono stato più volte impegnato in lotte politiche, ma è la prima volta che ho creduto coi miei amici necessario di querelarmi davanti ai Magistrati; e questa volta, facendolo, mi immaginavo che sarei stato oggetto allo sfogo d'invidie e rancori che non hanno nè ragione nè origine in questa causa. Ma non mi avrei mai potuto pensare che l'avvocato Caratti si spingesse fino al punto a cui è arrivato! Non lo potevo pensare, perchè, in una seduta nel mio studio, in cui trattammo del recesso di questa querela, pochi giorni prima delle elezioni e presente l'avvocato Emilio Driussi, l'avv. Caratti mi diceva: Lascia andare! oramai stai senza dubbio per riconquistare quel seggio che nel 1895 ti fu ingiustamente tolto con un colpo di mano! — Allora, la nota, che forma oggetto ai tanti commenti, e tutto quello che in questa causa si tratta, era già avvenuto; e come mai l'avv. Caratti, se aveva di me il concetto che espresse, augurava il mio ritorno alla Camera? Egli ha parlato in un modo nella conferenza privata, in un altro all'udienza, e questa è ipocrisia farisaica (*Applausi*).

Avv. Caratti. Siete stato fariseo in questa udienza!

Avv. Girardini. Siete voi un fariseo veramente (*Applausi*).

Prego il pubblico a non applaudire, perchè questi applausi sarebbero interpretati come una malignità.

Non rifaccio la storia delle trattative: il Tribunale ha sentito che i miei amici avevano energicamente risoluto oramai di non concedere alcuna ritrattazione. Quanto accadde dopo, fu condiscendente benevolenza mia che col proporre in qualche modo al dott. Tavasanis l'alternativa di ritrattare o no, aiutai gli intenti degli avversari, e ne sono in questo modo rimeritato! Ma fu sempre inteso e detto che il Comitato doveva essere estraneo all'atto del *rettificare* e nessuno poteva pensare che il chiarire questa verità, il dirla, dovesse essere causa di tanto clamore, per cui quella nota pare un delitto maggiore di tutti quelli di cui si ha parlato in questa causa.

Ho chiesto di parlare unicamente per dimostrare quale sia stata la ragione che c'indusse a querelarci. E facendo questa dimostrazione, avremo anche modo di vedere chi sono e dove sono i farisei. (*Applausi*)

Ciò che la nota diceva era vero, perchè non si poteva dirlo? La rettifica firmata dal direttore restava tale quale era, non si diminuiva nulla del suo contenuto. Che cosa è che veniva meno per virtù di quella nota? Questa nota informava il pubblico che noi non avevamo scritto nè rettificato, ed ai nostri avversari premeva appunto di far credere il contrario.

Premeva loro di far credere che la mano nostra c'era entrata in quell'affare, che si era inventato, che si aveva dovuto ritrarsi dinanzi alla prova dei fatti. Se questa nota non ci fosse stata, non si sarebbe scritto il violento articolo del *Giornale di Udine;* se ne sarebbero scritti degli altri più temperati, ma la rettifica sarebbe stata circondata d'insinuazioni dirette a far credere che, per iscopi politici, era stato inventato qualche cosa. Questa era la mistificazione a cui si mirava, e noi eravamo destinati, nelle loro speranze, a salvare altri dalle conseguenze delle proprie colpe, a salvarli a spese del nostro onore. (*Applausi*)

Questo era il tentativo di mistificazione che volevate fare, farisei menzogneri. E quando la mistificazione è fallita, allora avete cercato il medesimo intento per la via della diffamazione.

Il fatto del Maffei non è un accidente è la esecuzione di un piano, è un atto di un'azione diretta a raggiungere un fine prestabilito.

Quello che non si era potuto far credere mediante la mistificazione, si dice in articoli diffamatori e non sul *Giornale di Udine* solo: la esecuzione del piano è uniforme, ciò che dice il *Giornale di Udine*, lo dice, sia pure con più abilità, anche il *Friuli;* ed anche dopo il *Giornale di Udine* ricadde nella medesima ingiuria.

(Qui l'oratore legge uno squarcio di articolo del *Friuli*, ed uno squarcio di articolo non incriminato del *Giornale di Udine*).

Quando nei leggemmo l'articolo del *Giornale di Udine*, quale impressione dovemmo provare?

(Qui l'oratore domanda permesso di leggere l'articolo).

Imaginatevi questi cinque masnadieri che leggono questo articolo, quale effetto devono subire! Noi non abbiamo potuto pensare le distinzioni presentate dalla difesa, non abbiamo potuto credere che ci desse si dei masnadieri, ma dei masnadieri abbastanza buoni, che divulgano, ma non inventano; non abbiamo potuto pensare che l'invenzione a *scopo politico* fosse fatta da quelle signore che, secondo il testimonio Muratti, avrebbero voluto sfogare così l'invidia destata dalle vesti sfarzose ed adorne di quell'altra signora.

Noi avevamo visto che ci si attribuiva ciò che non avevamo; fatto abbiamo visto il secondo atto della medesima azione; abbiamo visto, dopo la fallita mistificazione, la diffamazione con cui si voleva far scontare alla nostra riputazione il disdoro altrui. (*Bene*)

E d'altra parte, perchè Maffei avrebbe dovuto scrivere questo articolo? Se la nota poteva dispiacere a qualcuno, poteva dispiacere al comm. Morpurgo od ai suoi mandatarii; perchè non sono venuti a chiedercene ragione? Perchè non hanno protestato? Chi è il signor Maffei? quale ingiuria vi avevamo fatta, che Voi doveste ritorcerci? Che c'entrate voi in quella nota? quale ragione vostra v'indusse a gettarci addosso un simile rovescio d'ingiurie? Perchè, e come, mentre i rappresentanti del Morpurgo si tacciono, da più punti muove contro di noi tale diffamazione? Non potevammo rassegnarci a lasciar raggiungere l'intento a cui si mirava, non potevamo rassegnarci a pagare coll'onor nostro i falli degli altri. (*Approvazioni*) — Siamo stati costretti a querelarci.

Ma dopo la querela, il sistema continua e si mira sempre a raggiungere il medesimo fine. Poco dopo che la querela fu presentata furono fatte introduzioni conciliative; e noi chiedemmo soltanto una ritrattazione che salvasse la nostra dignità, ed il rifacimento delle spese erano in allora assai poche.

Tempo dopo, le pratiche furono rinnovate e noi non abbiamo fatto, di nuovo, che la medesima domanda.

Poco prima delle elezioni, quindici giorni sono, i nostri avversari avevano il nostro consenso a tutto sopire con il rifacimento di duecento o trecento lire di spese, — quando il sig. Presidente, prima che il dibattimento incominciasse; c'invitò a ritentare gli accordi non domandammo ancora che un'onorevole ritrattazione e l'assunzione delle spese. Ma non si volle; si voleva rilasciarci una dichiarazione, ma non doveva apparire che gli avversari si assumevano le spese.

E perchè ciò? questo è contrario all'interesse di Guido Maffei. Un direttore di giornale, dove mettono capo tanti corrispondenti e collaboratori, può sempre incappare in un processo, ha sempre il modo di facilmente scusare l'errore suo. Come mai per duecento lire di spese si affronta invece la minaccia della reclusione? Questo non è l'interesse di Guido Maffei. Perchè pretendere da noi una tale dichiarazione, dalla quale apparisca al pubblico che noi ci castighiamo del fatto nostro assumendo le spese?

Perchè si mirava ad ottenere, nelle trattative, quel fine che non si era ancora potuto ottenere mediante la mistificazione e la diffamazione.

Oggi stesso, ma sopratutto a distanza di tempi e di luoghi, si sarebbe detto: Vedete, si erano querelati perchè avevamo attribuito loro la invenzione dei fatti; avevano nella loro querela offerto ampio il diritto di prova, ma poi alla vigilia del dibattimento, hanno dovuto ritirarsi e si sono pagati da soli le spese.

Domando: — Dovevamo rassegnarci a questo? chi è la causa, se questo processo è venuto all'udienza?... Voi!

E quando siamo stati all'udienza, i nostri avversari si sono comportati in modo da costringerci a dare la prova dei fatti, perchè hanno, con il loro contegno, per la quarta volta tentato di farci scontare la colpa degli altri. (*Bene*).

Hanno preteso di farci subire una disparità di trattamento, hanno preteso che noi si avesse a subire i loro tentativi, senza opporre difesa.

Hanno creduto di poter portare dei testimoni; e senza aver osato d'indicare, come dovevano, la circostanza nella loro lista testimoniale, hanno tentato di far dir loro che fra me ed il comm. Morpurgo vi erano dei rancori. Hanno creduto, senza indicarlo prima nella loro lista, di poter far parlare i testimoni di rivalità e di competizione politica. Hanno creduto di far provare che il fatto saliente non era vero. Hanno creduto di seminare quanto volevano, per poter poi raccogliere che la politica in tutto questo c'era entrata, che c'erano delle invenzioni e delle invenzioni nostre, e ci hanno costretto a difenderci, ad impedire quest'ultimo conato per raggiungere il medesimo fine, a dare gli elementi che provavano che i fatti erano tutt'altro che inventati, ed hanno imposto questo doloroso dovere alla coscienza ed energia del comm. Caperle.

Siete Voi, dunque, voi da capo a fondo gli autori di tutto quello che è accaduto.

E sapete perchè avete così imprudentemente agito? perchè vi credete dei Semidei, vi credete dei Numi!

Voi pensate che se si diffama per conto Vostro, si fa ciò che è doveroso e naturale; Voi pensate che quando viene uno dei Vostri testimoni a dire ch'egli è convinto che un fatto non sia vero, tutto il mondo debba inchinarsi; Voi credete, che se qualcuno è per conto Vostro oltraggiato, una dichiarazione qualsiasi è anche più di quello che occorre per soddisfarlo. E così per la Vostra temerarietà, per raggiungere un fine disonesto, avete fatto tutto questo.

Ed ora ci venite a dire che vi è un uomo che soffre e che piange! Di queste lacrime e di questo sangue che gronda e di cui ci parlate, Voi ve ne siete serviti ai Vostri scopi; di quei dolori, siete Voi i responsabili; ma Voi volevate soltanto servirvene per impedirci la nostra difesa e imporre a noi il danno di quella pietà che era il *vostro dovere*.

Ora vede ognuno da che parte stanno i farisei!

Qui, e quell'Uomo, e noi querelanti, e Guido Maffei, ed il gerente Quargnolo, ed il proprietario del giornale, siamo tutti vittime del tentato raggiungimento di un medesimo fine! (*Applausi fragorosi*).

La' Avv. Caisutti parla per una rettifica, negando di aver qualificati compiacenti amici i componenti il giurì presieduto dal Senatore di Prampero; protesta contro la parola *farisei* dell'Avv. Caratti. (*Bene, applausi.*)

Pres. La parola *farisei* la ho lasciata passare perchè la credeva effetto di sola rettorica. (*Si ride*).

Caratti ci tiene a dichiarare che non crede necessario di replicare.

Pascolato. Non ci turbano nè le approvazioni, nè gli applausi di una parte del pubblico,

Voci: Tutto, tutto il pubblico!

ma nessuno ha risposto ai nostri argomenti e quindi reputiamo superfluo il controreplicare.

Presidente. Rimanda la continuazione del dibattimento a domani alle 10.

LA SENTENZA.

Oggi alle ore dieci, l'aula era affollatissima.

Il Presidente legge la sentenza.

I querelati Guido Maffei, Ottavio Quargnolo e Giov. Batt. Doretti **sono assolti con dichiarazione di non luogo a procedere per inesistenza di reato.**

Sono poste a carico dei querelati le spese processuali.

—

Il signor Domenico De Candido proprietario della farmacia in via Grazzano, è venuto a dichiararci che non fu da lui il barbiere Ruggeri a raccontare il fatto di via del Sale, ma bensì al farmacista Manganotti di via Poscolle.

Ci dichiarò pure di non essere stato chiamato nell'udienza di martedì nel confronto a porte chiuse tenuto fra i testi di parte civile Ruggeri Nicodemo ed Enrico Francescatto e quelli della difesa avv. Giov. Battista Billia e Giusto Muratti.

Codeste dichiarazioni accogliamo in omaggio alla imparzialità ed alla esattezza.

Cronaca Provinciale.

Ringraziamento

L'amministrazione Rubini-Tosoni sente il dovere di ringraziare pubblicamente le autorità municipali di Palazzolo, perchè nell'incendio sviluppatosi ieri nella casa di proprietà Valentinuzzi, disposero le cose in modo da isolarlo prontamente. Ringrazia inoltre tutti coloro che prestarono volonterosamente l'opera loro, ad impedire appunto che l'elemento distruttore dilatandosi, arrecasse danno ai fabbricati attigui di proprietà dello scrivente.

Palazzolo dello St lla, 29 aprile.

Cronaca Cittadina.

Teatro Minerva.

Barba-bleu ottenne ieri sera un completo successo.

Questa sera *Boccaccio*, la bella operetta del Suppè, protagonista la signorina Paolina Parmigiani.

Domani, serata della brava Parmigiani con l'operetta *La Falote* del maestro Varney, di assoluta proprietà della Compagnia e di tutta novità per Udine.

A proposito della serata musicale del M. Franz.

Il nostro reporter deplorava giustamente la ristrettezza della sala ove il concerto ebbe luogo: infatti egli, costretto come tanti altri a restare negli anditi, prese una bella cantonata sui nomi di alcune delle gentili esecutrici, alla quale ci affrettiamo a rimediare:

Il *Rondò* di Hummel venne eseguito dalle signorine Massaroni e Milanopulo.

Il *Concerto* di Mozart dalle signorine Linussio e Rubini.

Il *Rondò* di Chopin dalle signorine Milanopulo e Peressini.

Notizie telegrafiche.

La fuga da Tirnovo.
L'esercito greco in rotta.

Atene, 29. Alcuni corrispondenti inglesi che erano al campo greco nel conto straziante ritirata fanno un racmomento delle scene avvenute.

Allorchè gli abitanti di Tirnovo fuggendo verso Larissa intesero la cavalleria turca che gli inseguiva, furono invasi da un panico indescrivibile. Fu un salva salva generale. Uomini, donne, correvano fra le vetture e i cavalli dando luogo a numerosi trambusti.

Alcuni fuggiaschi che erano a piedi riuscirono arditamente ad impossessarsi dei cavalli dell'artiglieria, e con questi spariron0.

Nella notte gli ufficiali greci facevano sforzi sovrumani, ma inutili, per arrestare la fuga.

Si crede che il numero dei morti in questa orribile fuga sia di oltre seicento.

LUIGI MONTICCO, *gerente responsabile.*

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
D. 1.52	6.55	D. 5.—	7.45
O. 4.45	8.50	O. 5.12	10.—
M. 6.10	9.49	O. 10.55	15.[illegible]
M. 11.25	14.15	D. 14.20	16.5[illegible]
O. 13.20	18.20	M. 18.30	23.40
O. 17.30	22.27	M.** 17.31	21.40
D* 20.18	23.5	O. 22.20	3.[illegible]

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.55	9.—	O. 6.30	9.2[illegible]
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.5
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.6
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.5

DA CASARSA	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A CASARSA
O. 5.45	6.22	O. 8.1	8.40
O. 9.5	9.42	O. 13.5	13.50
O. 19.5	19.47	O. 21.45	22.22

DA CASARSA	A SPILIMB.	DA SPILIMB.	A CASARSA
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.[illegible]

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 3.15	7.30	O. 8.25	11.[illegible]
O. 8.01	11.20	O. 9.—	12.5[illegible]
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.5[illegible]
O. 17.25	20.41	M. 20.45	1.30

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.51	9.32	M. 6.36	8.50
M. 13.05	15.29	O. 13.02	15.31
O. 17.26	19.36	M. 17.—	19.23

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.49 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.12	6.43	O. 7.10	7.3[illegible]
M. 9.05	9.32	M. 9.47	10.1[illegible]
O. 11.20	11.48	M. 12.15	12.45
M. 15.44	16.16	O. 16.49	17.16
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.22

Orario della tramvia a vapore

UDINE-SAN DANIELE.

Partenze DA UDINE	Arrivi A S. DANIELE	Partenze DA S. DANIELE	Arrivi A UDINE
R. A. 8.—	9.47	6.45	R. A. 8.[illegible]
R. A. 11.20	13.10	11.15	S. T. 12.[illegible]
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.[illegible]
R. A. 18.—	19.52	18.10	S. T. 19.3

Per inserzioni in terza e quarta pagina pagare antecipato.

Udine, 1897. — Tip. Domenico Del Bianco